Parte Terza

L'accomoda faccende era uscito di casa da un ingresso laterale che dava in un vicoletto. Lo aveva accompagnato alla porta Nunzia, mentre Carmine, come incantato con la tazzina del caffè in mano, era rimasto seduto nella stessa sedia della sala da pranzo.
La donna rientrò, gli tolse di mano la tazzina e lo svegliò da quel torpore:

«Che c'è Carmine, ti sei imbalsamato? Che ti ha detto don Vito da sconvolgerti tanto? Parla, non lasciarmi sulle spine».

«Cornuto e bastonato, Nunzia. Mi sento cornuto e bastonato» ripeté apparentemente calmo, senza guardarla in volto.

«Perché queste frasi volgari; che è successo? Dimmi, invece come sono andate le cose; fai capire anche me.»

Ribatté con impazienza la moglie che cominciava ad agitarsi per l'atteggiamento del marito.

«Ti ha forse detto che ci sono intoppi gravi per la pensione? Parla, ti prego.»

«No, no, anzi, tutto va secondo i programmi, tutto bene, tutto bene!»

«E allora? Parla per l'amor del cielo.»

«Parlo, parlo; certo che parlo. Anche perché, se non parlo scoppio» disse Carmine che cominciava ad animarsi. «Allora cerchiamo di andare per ordine: la

pensione con l'aiuto di Dio, grazie ai buoni uffici di quel... caro amico di don Vito, e con i molti interessamenti di tante brave e oneste persone (Direttori, Presidenti, Assessori, Onorevoli, e anche Uscieri. Tu lo sapevi che gli uscieri sono più potenti dei Ministri? Ecco ora lo sai). Grazie a tutti questi sconosciuti benefattori, la pensione, fra due anni, forse la prenderemo.»

«Due anni, tutto questo tempo? E tu camperai tanto?» disse d'impulso la donna.

«Ehi, vacci piano; non fare l'uccello del malaugurio. Io ho solo sessantesette anni. Fra due ne avrò ancora meno di settanta. I sentimenti ce l'ho a posto, la ragione anche; quanto al resto posso ancora ballare su una gamba. Certo siamo fatti di sangue: oggi ci siamo, domani chissà. Ma a questa legge siamo soggetti tutti, quindi pensa a te che di acciacchi ne hai molti.»

«Che c'entro io? Io non devo prendere la pensione, perciò non c'è motivo che io muoia. E poi, sai come si dice: 'Brocca lesionata, vita prolungata.'»

Carmine ebbe un gesto di disappunto:

«Vuoi sapere come sono andati i fatti? Allora stai zitta e non m'interrompere con i tuoi spropositi. Quindi: fra due anni; non un mese di meno. Ce ne vorrebbero quattro, ma si contentano di due. Sì, ventiquattro rate dovrebbero bastare; non una di meno però. Perciò prima di due anni non se ne parla».

Nunzia lo interruppe ancora:

«Carmine, che sei uscito di mente? Che cos'è questo parlare incomprensibile? Stai dando i numeri? Due, quattro, ventiquattro. Sembra un terno secco da

giocare sulla ruota di Palermo. Queste ventiquattro rate che dovrebbero bastare che sono? Bastare a cosa?»

L'uomo ancora seccato:

«Benedetta donna, se non mi fai parlare e salti avanti come il cane di don Calogero Stampa quando acchiappa il pane al volo. Ventiquattro sono le rate di pensione che maturano in due anni. Quanti sono i mesi dell'anno, dodici; i giorni della settimana, sette; le ore del giorno, ventiquattro; i minuti in un'ora, sessanta. Dodici mesi in un anno, ventiquattro in due; una rata di pensione ogni mese: dunque, ventiquattro rate di pensione. Hai afferrato il concetto?»

La donna voltandosi di lato e a bassa voce:

«Madonna mia, questo è davvero uscito di mente».

«Lascia perdere e fammi finire, che la mia mente non è stata mai così lucida» ribatté Carmine affatto preoccupato per i timori della moglie.

'Ma per chi mi ha preso?' così mi ha detto, moglie, 'Vossia non dovrà sborsare una lira: solo due anni di arretrati; ma non subito, dopo, a cose fatte. Le spese bisognerà rimborsarle, e qualche regalino occorre farlo: un riconoscimento, un segno di gratitudine a chi tanto fa per aiutare.' Venti per ventiquattro quattrocent'ottanta, più due gratifiche natalizie, fanno cinquecentoventi. Più di mezzo milione di danari, Nunzia, capisci? Più di mezzo milione. Dunque, vediamo: io, a risuolare un paio di scarpe ci metto diciamo, mezza giornata, e prendo mille lire in tutto, compreso il cuoio e le altre spese; in un mese, non mancando il lavoro, avrò da risuolare venti paia di

scarpe, più qualche rattoppo e compiti vari, con un incasso di circa venticinquemila lire lorde. Tolte le materie prime, la luce elettrica e le tasse, rimarranno, ad occhio e croce, quindici mila lire. Sai quanto dovrò lavorare io per raccogliere quella somma? Tre anni, Nunzia; tre anni di risuolare scarpe e di sputare nel bordo per lucidarlo! E non devo prendere un solo giorno di raffreddore, capisci? Neppure un giorno! E quel... galantuomo con la sua faccia di bronzo, mi viene a dire: 'don Carmineddu, lei non sborserà una lira: solo mezzo milione per il rimborso spese e qualche regalino; ma non subito, dopo, a cose fatte'. E ci mancava che avessi dovuto anticipare. La casa che mi ha lasciato la buonanima di mio padre avrei dovuto vendere per pagare. Ecco come si fanno i soldi Nunzia; ecco come la gente si arricchisce e compra appartamenti. Con il lavoro onesto non si può, moglie; non si può. A malapena si campa.»

Questa volta la donna aveva compreso bene ogni cosa e si era seduta con fare rassegnato.

«E tu, Carmine, che hai fatto? Non hai reagito, non hai detto nulla? Hai accettato senza dir parola?»

«Annunziata, fammi capire. Non sei stata tu a mandarmi da lui? Non dicevi 'Figurati, basta che lo voglia, sarà uno scherzo farti prendere la pensione'. Uno scherzo, due anni e mezzo milione, giusto? E non basta, Nunzia; non basta. Perché, vedi, quel brav'uomo potrà continuare ad aiutarci solo se votiamo per lui; se no sai che succederà? La pensione potrà arenarsi nel cimitero di qualche archivio del ministero. E allora ce la potremo scordare. Cornuti e bastonati, Nunzia! Né possiamo ribellarci perché que-

sto è un mondo balordo dove i poveri diavoli come noi non hanno diritti, se altri, quelli che contano, non si compiacciono di accordarli. E questa compiacenza non è gratuita. Nessuno dà niente per niente, Nunzia. Lui o un altro sarebbe la stessa cosa. Gente come noi deve pagar caro per avere qualcosa.

Niente è dovuto. Nessun diritto moglie; nessun diritto per chi, in questo mondo di affaristi senza scrupoli, di arrampicatori sociali, di rispettabili disonesti, non si adegua ai costumi, non impara a vivere coi tempi. Io e te siamo dei poveri diavoli che contano solo quando votano e quando pagano.

Ecco perché ho accettato, Nunzia; perché non mi sono ribellato. E quel voto dovremo darglielo, perché quello ci controlla, e se gli viene a mancare, se il conto non gli torna, ce la farà pagare. Questa è la cosa che più mi brucia. La mia libertà, mantenuta a caro prezzo per tutta la vita piena di stenti e di sacrifici, ora l'ho perduta; l'ho perduta per una pensione.

Chi può essere ricattato non è più un uomo libero, Nunzia. Certo non siamo io e te, Nunzia e Carmineddu Taccia, che possiamo cambiare il mondo, aggiustare le cose storte.

Ma non ci sarà speranza, non ci sarà civiltà, non dignità se i pochi uomini liberi ancora esistenti andranno scomparendo lasciando completamente arbitri i faccendieri, i mediocri arrivisti senza scrupoli. Mi sono arreso, Nunzia; questa è la verità.»

Quindi, dopo una pausa prolungata:

«Ora non pensiamoci più, moglie; andiamo di là in cucina a consumare la nostra modesta, ma onesta cenetta. Tanto doveva arrivare anche per me questo

momento. Arriva per tutti, prima o dopo, il momento di arrendersi».